



Il Presidente della Repubblica

in occasione dell'annuale festa del Corpo sono lieto di formulare, a nome di tutta la Nazione e mio personale, le più vive espressioni di gratitudine agli uomini e alle donne della Polizia Penitenziaria per il quotidiano impegno che pongono nell'adempimento dei loro doveri istituzionali.

Conosciamo e apprezziamo la lealtà e lo spirito di sacrificio con i quali essi si dedicano allo svolgimento di funzioni delicate e complesse che li pongono a contatto con un ambiente, quello carcerario, che è espressione, assieme, della devianza, del delitto e della sofferenza.

La presenza vigile e la non comune professionalità del Corpo di Polizia Penitenziaria hanno consentito di mantenere l'ordine negli istituti anche nei momenti in cui la situazione di questi si presentava particolarmente problematica e hanno contestualmente assecondato il percorso di rieducazione dei detenuti così attuando i principi fissati nella Costituzione.

Il continuo sforzo di aggiornamento e di riorganizzazione agevolerà l'utile impiego del Corpo di Polizia Penitenziaria anche nelle ulteriori attività che l'Amministrazione intende a esso affidare e che sono connesse al complessivo controllo delle varie fasi dell'esecuzione penale. In questo contesto, la Polizia Penitenziaria saprà cooperare efficacemente con le altre Forze di Polizia e con il restante personale dell'Amministrazione in tutte le attività volte a garantire la sicurezza e la risocializzazione.

Con questi sentimenti e con il pensiero rivolto agli appartenenti al Corpo che hanno operato fino all'estremo sacrificio nell'assolvimento dei loro compiti, giungano a tutti voi, ai vostri colleghi non più in servizio e alle vostre famiglie i più fervidi voti augurali.

**Intervento del ministro della Giustizia Clemente Mastella
in occasione della
Festa nazionale del Corpo di Polizia Penitenziaria
(Napoli, 21 settembre 2007)**

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, Signore e Signori,

è un grande onore celebrare a Napoli, in questa incredibile, splendida città che tutti noi amiamo e che a volte fa di tutto per non farsi amare, la Festa Nazionale 2007 del Corpo di Polizia Penitenziaria che, per la prima volta in ben 190 anni dalla sua fondazione, si svolge al di fuori della Capitale.

Oggi, qui, intendiamo dare grande risalto al valore e all'immagine del Corpo e lanciare un messaggio preciso: la Polizia Penitenziaria - ai cui appartenenti tutti noi riconosciamo il quotidiano e silenzioso impegno portato avanti sempre con assiduità e spirito di servizio - costituisce – e nei prossimi anni lo sarà sempre di più - un Corpo di Polizia al servizio del Paese e della giustizia, con compiti delicati che riguardano tutti gli aspetti della esecuzione della pena, anche al di là della cinta muraria del carcere. Una Polizia moderna ed efficiente, con competenze speciali che – tenendo sempre presente il compito fondamentale che le è stato consegnato (garantire l'ordine e la sicurezza all'interno degli Istituti Penitenziari) – si proietta con professionalità ed efficacia sul territorio.

Si tratta di un'evoluzione già intrapresa, destinata ad accompagnare in modo decisivo e coerente una profonda e complessiva riforma del nostro sistema penale.

Riforma che ho voluto ispirata ai valori della nostra Costituzione e rispondente ai reali bisogni di sicurezza della Comunità nazionale. **Riforma** destinata a restituire efficacia al diritto penale mediante l'ampliamento della gamma delle pene principali e la loro applicazione sulla base di principi di proporzionalità, di efficacia repressiva e di prevenzione generale.

Ne scaturirà un impianto normativo che fa perno sulla funzione rieducativa della pena, ma che sarà in grado al contempo di contrastare quel senso di impunità, purtroppo particolarmente diffuso, che è spesso la premessa per la commissione di nuovi reati.

Avvalersi della Polizia Penitenziaria per effettuare controlli efficaci su coloro che scontano una pena, anche diversa dalla detenzione, è dunque un cammino che abbiamo iniziato a percorrere. Per tale motivo è in via di definizione un Decreto elaborato congiuntamente dal Ministero della Giustizia e dal Ministero dell'Interno per la sperimentazione, in alcune regioni, dei Nuclei di Verifica della Polizia Penitenziaria. Ciò rappresenterà una **svolta epocale** per il Corpo che vede consolidarsi progressivamente sul territorio il proprio ruolo di Polizia dell'esecuzione penale. Tale prospettiva conferma un dato non sempre adeguatamente sottolineato: **la Polizia Penitenziaria costituisce un avamposto dello Stato a tutela della sicurezza del cittadino**, sia essa chiamata ad operare nel carcere o sul territorio, si tratti della sorveglianza o del recupero e del reinserimento, tutti fattori essenziali per evitare la recidiva e nuove offese alla convivenza civile.

Permettetemi al riguardo alcune considerazioni che potranno apparire contro tendenza. Le stesse relazioni di apertura dell'anno giudiziario 2007, fornendo un bilancio dell'anno trascorso, hanno segnalato, nello stupore di molti, un andamento costante quando non una riduzione nel numero e nella gravità dei reati commessi.

E' indubbio che **oggi il “pianeta carcere” si presenta come una realtà profondamente diversa da quanto immaginato dai padri costituenti**, nel momento in cui conferirono all'Amministrazione Penitenziaria il compito di rieducare i condannati. Infatti, rispetto agli anni in cui nacque la nostra Repubblica, il diritto penale si è fatto assai più complesso ed il numero dei detenuti è cresciuto in maniera consistente, tanto da creare, nei mesi antecedenti l'approvazione dell'indulto per iniziativa del Parlamento (luglio 2006), una situazione che con graziosa iperbole è stata definita di sovraffollamento degli istituti. Il risultato dell'**indulto, provvedimento eccezionale adottato per far fronte ad una situazione altrettanto eccezionale**, è stato un adeguamento provvisorio del numero di detenuti alla capienza prevista. Provvisorio, ma non certo al punto della malaugurata profezia dei nemici dell'indulto.

A fronte però di una campagna mediatica di rara virulenza e spregiudicatezza, fatta per guadagnarsi gli applausi delle curve, anche gli autori eterogenei del provvedimento, impauriti dalla impopolarità, si sono mimetizzati.

A questo proposito, colgo l'occasione per ringraziare il presidente del Consiglio, Romano Prodi, che sull'indulto ha speso parole di verità; ma anche il leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi, che, anche di recente, ha detto apertamente che lo avrebbe rivotato.

L'indulto ha conquistato il primo posto nella classifica del malcontento italiano, determinando una faziosa, ingiusta equazione, secondo la quale esso avrebbe significato maggiore criminalità e maggiore delinquenza. Forse sarebbe il caso di dire **basta alle polemiche strumentali**: da un'analisi svolta dal Dap risulta, infatti, che la presenza dei soggetti recidivi in carcere non è aumentata. Anzi. Se la percentuale di recidivi si assestava al 48% della

popolazione carceraria prima dell'indulto, un anno dopo, la presenza di recidivi in carcere è pari al 42% del totale. E tale ultimo dato include anche quel 22,7% dei detenuti usciti per il provvedimento votato dalla stragrande maggioranza del Parlamento che hanno varcato di nuovo le porte del carcere.

Ciò che non bisogna tacere è, piuttosto, che la permanenza media dei detenuti negli istituti penitenziari risulta essere piuttosto bassa. Si pensi che - sulla base di recenti statistiche del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - su 89.859 persone che sono entrate in carcere in tutto il 2005 (come imputati o come condannati) solo 3.959 risultavano essere ancora detenute al 5 giugno 2007. Occorre pure sottolineare che il *turn over* in parola sottopone ad un elevato *stress* organizzativo l'istituzione carcere ed i suoi operatori, distogliendo preziose energie dal compito primario affidato dalla Costituzione all'Amministrazione ed alla Polizia Penitenziaria.

Credetemi, non sto cedendo alla tentazione di una polemica retrospettiva. Il mio è il tentativo di coniugare l'affermazione di convinzioni profonde con la necessaria razionalità delle scelte politiche e amministrative.

Quanto alle convinzioni non ho dubbi: **il carcere deve essere luogo di recupero** perché se la libertà fisica può essere costretta ad esito di un giusto processo, la dignità dell'uomo è valore supremo, che non sopporta limitazioni.

Ma anche nell'ottica della laica opportunità delle scelte, **la sola segregazione non basta a garantire la sicurezza dei cittadini**. L'esclusione fisica ha infatti comunque un termine. A meno di non prefigurare scelte che in altri sistemi hanno prodotto insieme aumento esponenziale della popolazione carceraria e incremento dei tassi di criminalità, **il carcere deve essere quindi insieme luogo di severità, di dignità e di recupero**.

Abbiamo bisogno di nuove carceri e di carceri nuove.

Nuove carceri, perché la risposta dello Stato deve essere credibile e lo strumento penale effettivo. Non siamo rimasti con le mani in mano e fin d'ora 5.886 nuovi posti sono in corso di realizzazione. Contiamo di aggiungerne almeno altri 800 nel 2008. Non si tratta di riforme a costo zero e il Governo ha l'onere di assicurare i necessari investimenti.

Ma abbiamo anche bisogno di carceri nuove. Garantire la certezza della pena presuppone che essa possa essere effettivamente scontata in un ambiente idoneo a favorire il recupero del detenuto.

1 posto 1 detenuto è l'equazione sulla quale si misura la civiltà di un Paese e la sua capacità di fronteggiare senza demagogia il problema della sicurezza. Così come non c'è reinserimento possibile senza una adeguata presenza in carcere di personale altamente qualificato, messo in grado di svolgere al meglio, ed anch'esso in condizioni civili, il suo già difficile compito.

Certo, la sicurezza resta un problema complesso, che necessita di interventi forti e coerenti. Lo diciamo **a Napoli, dove più forte e grave è l'infarto sociale prodotto dalla criminalità piccola e grande.** E proprio in quest'ottica sto partecipando allo sforzo del Governo perché siano adottate tempestivamente misure efficaci, in grado di restituire al Paese ed alla Città di Napoli serenità e fiducia nelle Istituzioni.

La certezza della pena per chi commette reati di grave allarme sociale è il cuore delle mie proposte, destinate a dar corpo a quel "pacchetto sicurezza" che proprio in questi giorni è al centro della iniziativa del Governo.

Voglio cogliere l'occasione per ricordare a tutti che **ogni politica di sicurezza cammina sulle gambe degli operatori.**

Nei mesi scorsi si è sviluppato un proficuo e assiduo dialogo tra la parte pubblica e le organizzazioni sindacali, allo scopo di iniziare a gettare le basi per la creazione di nuove articolazioni della Polizia Penitenziaria e per un loro adeguamento a quelle che sono le effettive esigenze del Paese.

In questo senso, **l'intesa relativa al Patto per la Sicurezza** raggiunta in luglio tra Governo e rappresentanze sindacali delle Forze dell'Ordine **costituisce un elemento essenziale, per il quale chiediamo che nella Finanziaria siano previste le necessarie risorse: *pacta sunt servanda!***

Questo accordo costituirà indubbiamente per la Polizia Penitenziaria un'importante occasione per vedere finalmente riconosciuto e consolidato il proprio ruolo di Polizia del Ministero della Giustizia, nel pieno coordinamento e in posizione paritaria con le altre forze di polizia.

Anche l'elaborazione di un nuovo modello organizzativo per i servizi di Polizia Stradale va in questa direzione e vedrà la luce con un Decreto Ministeriale di prossima emanazione.

Sempre in un'ottica di innovazione del ruolo della Polizia Penitenziaria è già stato firmato il Decreto Ministeriale che disciplina le funzioni di Polizia Giudiziaria, con la relativa istituzione del "Nucleo Investigativo Centrale" e dei coordinamenti regionali così preziosi per le indagini per i delitti di criminalità organizzata e di terrorismo.

In questo quadro si inserisce poi la riorganizzazione e la razionalizzazione dei servizi di scorta e tutela, svolti dall'Ufficio per la Sicurezza Personale e la

Vigilanza, e del Gruppo Operativo Mobile preposto alla custodia dei soggetti in regime di 41 bis ed alla gestione del servizio di sicurezza dei maxiprocessi alla criminalità organizzata.

Non sarebbe possibile assolvere con successo nessuno di questi nuovi compiti se non vi fosse, alla base dei molteplici impegni del personale di Polizia Penitenziaria, **un grande senso del dovere ed una solida preparazione professionale**. Tale preparazione, così come avviene in tutti i contesti più avanzati, necessita però di un costante aggiornamento nelle più svariate discipline.

E' proprio per andare incontro a queste esigenze che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria appronta annualmente un piano strategico che, accanto alla formazione iniziale, prevede l'organizzazione di un vero e proprio sistema di formazione continua.

Come vedete, dunque, lo Stato chiede alle donne e agli uomini della Polizia Penitenziaria di impegnarsi quotidianamente in una costante opera di quadratura del cerchio che, se li vede – da una parte – garanti in ogni momento della sicurezza e della legalità della vita carceraria, dall'altra richiede loro di attivarsi per tutelare, con pari impegno, la dignità e l'umanità della condizione del detenuto, a contatto diretto con la sofferenza e la conflittualità insite nella natura stessa dell'istituzione penitenziaria.

Infine, permettetemi di esprimere soddisfazione per essere riuscito, grazie ad **uno stanziamento straordinario di 15 milioni di euro**, ad ottenere - in un momento non particolarmente prodigo di risorse finanziarie aggiuntive per gli apparati dello Stato - **la riassunzione di circa 500 agenti ausiliari**, congedati il 31 dicembre del 2005. Era questo uno degli obiettivi di breve

periodo che avevo enunciato fin dal momento del mio insediamento. Esso è stato finalmente raggiunto.

Non posso concludere il mio intervento senza rivolgere un commosso pensiero alle numerose vittime del dovere, che hanno immolato la loro vita a difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane.

A voi tutti – donne e uomini della Polizia Penitenziaria – va il mio sentito ringraziamento per quanto fate ogni giorno, in silenzio e con sacrificio, e gli auguri più sinceri di buon lavoro, certo che continuerete a mantenere forte e vivo il vostro impegno.

Viva la Polizia Penitenziaria. Viva l'Italia!

Festa della Polizia Penitenziaria
Intervento del Capo del Dap Pres. Ettore Ferrara
Napoli 21 settembre 2007

Signor Presidente della Repubblica

Autorità

Gentili ospiti

A nome anche dell'Amministrazione che ho l'onore di rappresentare mi sia consentito rivolgere a voi tutti un caloroso saluto ed un ringraziamento sincero per la vostra presenza a questa cerimonia. Ringrazio il Sindaco di Napoli, per averci concesso il privilegio di tenere questa manifestazione in uno scenario così suggestivo e ricco di storia. E' questo il primo anno che il tradizionale appuntamento per la festa del Corpo di Polizia Penitenziaria si tiene lontano da Roma. E ciò è il frutto di una scelta che si fonda su un duplice desiderio: 1) accrescere il senso di vicinanza del Corpo rispetto all'intera comunità nazionale; 2) contribuire a testimoniare la presenza dello Stato rispetto ai bisogni di questa meravigliosa città, i cui tanti e ben noti problemi, anche sul fronte della sicurezza, non devono assolutamente alimentare la sensazione di una condizione di solitudine ma devono viceversa tradursi in fattore di spinta per un sempre maggiore impegno di tutte le istituzioni, ed innanzi tutto di quelle che a garanzia della sicurezza sono preposte!

La celebrazione odierna riveste peraltro un rilievo particolare che in qualche modo rafforza ed esalta quelle ambizioni, ricorrendo il 190° anniversario della istituzione del Corpo, le cui radici affondano nel tempo fino al lontano 1817, allorché, contemporaneamente alla posa della prima pietra della maestosa Basilica che sovrasta la Piazza, furono promulgate nel Regno Sardo le Regie patenti che approvarono lo "Stabilimento delle Famiglie di Giustizia e delle Carceri", considerato l'atto di nascita degli allora "custodi delle carceri".

Molto tempo è trascorso da quei giorni!

Oggi la Polizia Penitenziaria continua ad operare in primo luogo all'interno dei 231 istituti penitenziari presenti sul territorio, compresi gli istituti per minori, con un organico complessivo di circa **42.000** unità, comprensivo di 3.500 donne, per garantire che regni la sicurezza e l'ordine, nonché per partecipare all'osservazione del comportamento del detenuto e alle attività trattamentali nelle quali il medesimo è impegnato, nel percorso intrapreso per il suo reinserimento sociale.

Trattasi di un'attività di grande complessità e delicatezza, **che** comprende compiti che sono ad un tempo di vigilanza e di recupero sociale; **che** pone

la Polizia Penitenziaria nella zona più avanzata dell'azione di contrasto alla devianza ed alla criminalità, **che** al tempo stesso mette nella condizione di dover condividere con il condannato l'inevitabile sofferenza che si accompagna alla detenzione, per farsi strumento di garanzia dell'attuazione del principio costituzionale dell'umanità della pena.

In questo ambito particolare rilievo assume l'impegno più sottile e strategico assolto dalla Polizia Penitenziaria nell'osservazione delle dinamiche che si sviluppano all'interno del carcere tra singoli detenuti, o fra gruppi di questi, e che mira a evitare la creazione di posizioni di potere o l'instaurarsi di influenze negative reciproche fra i ristretti. E' di fondamentale importanza, infatti, per la rieducazione stessa dei detenuti, che all'interno degli istituti non abbiano modo di affermarsi i valori distorti della sottocultura criminale. In proposito merita di essere ricordato il lavoro svolto al fianco delle strutture antimafia per garantire la corretta e rigorosa applicazione del regime speciale previsto dall'art. 41 bis dell'ord. Pen. (oggi riguardante poco più di 500 detenuti) e più in generale per impedire ai capi delle organizzazioni criminali, di continuare dal carcere a impartire ordini e commissionare delitti all'esterno.

Nell'esercizio delle sue funzioni di istituto la Polizia Penitenziaria è andata sviluppando modelli organizzativi e operativi sempre più sofisticati, che trovano espressione in talune rilevanti specializzazioni: così con il Servizio Navale, con la creazione del Gruppo operativo Mobile; con l'allestimento del servizio di multivideoconferenze; con l'istituzione di un servizio cinofili che svolge la quotidiana e preziosa attività di contrasto ai tentativi di introduzione di sostanze stupefacenti nelle strutture penitenziarie, e che nell'ultimo anno ha consentito il sequestro di significativi quantitativi di Eroina e Hascish.

Ai compiti tradizionali altri se ne sono affiancati nel tempo, a cominciare dal servizio di traduzione e piantonamento, in precedenza svolto da Carabinieri e Polizia di Stato.

Unità del corpo sono state assegnate all'Ufficio centrale Interforze per la sicurezza personale, mentre all'interno del Dipartimento specifico analogo Ufficio è stato in questi mesi organizzato per garantire all'Amministrazione della Giustizia di provvedere in via autonoma alla tutela delle personalità a rischio che presso di essa operano in sede centrale.

A tal proposito non posso tacere come l'attività di vigilanza e tutela svolta dalla Polizia Penitenziaria sia oggetto quotidianamente di lusinghieri apprezzamenti e di insistenti richieste, anche da parte di Uffici Giudiziari. E così, dopo Roma, anche a Napoli il servizio di vigilanza dei nuovi uffici giudiziari al Centro Direzionale è stato nel corso di questo anno assunto da personale specializzato della Polizia Penitenziaria.

Sempre maggiore consistenza ed importanza è andata intanto assumendo l'attività di polizia giudiziaria svolta dai nostri agenti, che si è caratterizzata negli ultimi tempi per l'espletamento di numerose deleghe provenienti dalle Direzioni Distrettuali Antimafia.

Ulteriori competenze in materia di codice della strada risultano conferite alla Polizia Penitenziaria con legge del 2003, e per dare impulso a tale attività, che contribuirà a garantire un maggior livello di legalità e sicurezza sulle strade, è in fase di adozione un provvedimento dipartimentale volto a definire le relative procedure amministrative.

Nel contempo, in considerazione dello sviluppo che più di recente ha assunto l'area dell'esecuzione penale esterna, e dell'ulteriore incremento che potrà derivare dall'attuazione del conforme indirizzo politico più volte dichiarato dal Governo, è in fase di organizzazione la sperimentazione dell'impiego della Polizia Penitenziaria in funzione di vigilanza sui soggetti sottoposti a misure alternative alla detenzione. Ciò al fine di garantire alla collettività la compatibilità di tali prospettive con la comprensibile e diffusa esigenza del mantenimento di adeguati livelli di sicurezza.

Ed ancora, la Polizia Penitenziaria è pronta a dare il proprio contributo per la istituzione della banca dati del DNA secondo quanto previsto dal disegno di legge in questi giorni all'esame del Consiglio dei Ministri, che significativamente e finalmente prevede la creazione dei ruoli tecnici al suo interno.

Le funzioni istituzionali della nostra polizia segnano, dunque, una progressiva crescita, e ciò mentre si accresce anche la complessità delle competenze storicamente ad essa delegate. Il carcere dei giorni nostri, divenuto luogo di raccolta delle espressioni del disagio sociale, si caratterizza infatti sempre più per la transitorietà delle permanenze - in ragione di un turn-over di circa 100.000 detenuti all'anno -; per la presenza di patologie, anche infettive, conseguenza di stili di vita inadeguati; per la presenza, sempre più massiccia di soggetti stranieri, che oltre alle

comprensibili difficoltà di comunicazione, segna differenze sul piano dei bisogni personali, delle abitudini alimentari, delle pratiche religiose. I detenuti stranieri presenti nei nostri istituti, che negli anni novanta non superavano la percentuale media del 15%, sono oggi ben 17.048, appartenenti a 143 Nazioni, e rappresentano il 36,55% del totale dei ristretti, che in questi giorni risultano essere circa **45995**

Mentre dunque viene richiesto alla Polizia Penitenziaria un impegno diretto sul fronte del contributo alla sicurezza e del contrasto alla criminalità, in una serie di attività che trovano sede al di fuori delle mura carcerarie, allo stesso tempo è il carcere stesso a chiedere che siano sviluppate nuove sensibilità professionali e nuove specializzazioni. A ciò si aggiungano i maggiori bisogni che deriveranno dalla realizzazione di nuovi ambienti di detenzione. Nella gestione del post-indulto, infatti, l'Amministrazione ha in corso di esecuzione lavori per la realizzazione di 5.688 nuovi posti di detenzione, al fine di evitare il ripetersi di fenomeni di sovraffollamento.

Orbene, non v'è dubbio che i positivi risultati di questi anni, raggiunti con risorse sempre più limitate, sono stati possibili solo grazie alla crescente professionalità e alla enorme disponibilità delle donne e degli uomini della Polizia Penitenziaria.

Una professionalità che il recente ingresso negli istituti dei vice commissari che costituiscono il ruolo direttivo di nuova istituzione, certamente contribuirà ad accrescere ed affermare, in una prospettiva che veda, nell'ambito dell'area della sicurezza, riconoscere ai commissari quell'autonomia organizzativa e gestionale indispensabile per il più efficace svolgimento delle funzioni loro affidate. Sono infatti ormai maturi i tempi per istituire la figura professionale del direttore dell'area sicurezza, la cui funzione – al pari degli altri direttori d'area – va intesa in termini di perfetta compatibilità con le nuove competenze del dirigente-direttore dell'istituto e persino con quelle tradizionalmente svolte dal Comandante di reparto.

Una professionalità frutto di un'attività di formazione sempre più intensa ed impegnativa, oggi svolta presso l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari e in nove scuole, distribuite su tutto il territorio nazionale.

Una professionalità che, però, quanto più si traduce in risultati apprezzabili, tanto più sembra condannare questi uomini e donne a vivere nell'ombra le loro esperienze lavorative. Salvo magari a ritrovarsi

impietosamente esposti al rischio della facile denigrazione allorché il loro impegno naufraghi di fronte alle mille astuzie e alla violenza di chi non sappia o non voglia accettare lo stato di privazione della libertà.

Personale di polizia chiamato spesso a gestire l'emergenza, ed ancor più di frequente a supplire a gravi carenze di organico, non solo proprie, ma anche delle altre categorie professionali (gli operatori sanitari, tecnici, gli educatori, gli assistenti sociali, gli psicologi, i contabili) che con altrettanto zelo contribuiscono al governo dell'Universo carcerario e ai quali tutti ho il dovere di esprimere in questa circostanza la mia gratitudine.

Ed è proprio la consapevolezza della complessità dei compiti affidati oggi alla Polizia Penitenziaria e della professionalità richiesta per il loro svolgimento, che fa apparire ancor più incomprensibile il diverso trattamento di carriera ad essa riservato rispetto ad altri corpi di Polizia, rendendo improcrastinabili quegli interventi ordinamentali indispensabili per la piena armonizzazione delle rispettive carriere. Interventi la cui realizzazione – magari nel quadro delle recenti iniziative volte a dare concretezza al “patto sulla sicurezza” – questa amministrazione fortemente auspica, in assoluta sintonia con quanto richiesto dalle organizzazioni sindacali, alle quali anche, in questa sede, esprimo il mio ringraziamento per la proficua e intensa collaborazione offerta all'Amministrazione.

Non potrei chiudere questo mio intervento senza ricordare le atlete e gli atleti delle Fiamme Azzurre, che anche nell'ultima stagione agonistica hanno dato lustro all'immagine della Polizia Penitenziaria sui campi di gara. Al di là dei risultati sportivi – che ci riempiono di orgoglio – ciò che merita risalto è il contributo offerto dal gruppo sportivo alla difesa dello sport, alla cultura delle regole, alla realizzazione delle istanze più nobili. Significativo in tal senso è il protocollo di intesa intervenuto con il Comitato Italiano Paraolimpico nel luglio scorso per garantire agli atleti paraolimpici adeguato supporto in termini logistici, sanitari e finanziari da parte delle Fiamme Azzurre, per la loro preparazione e partecipazione ad eventi agonistici nazionali ed internazionali.

Il nostro Corpo di Polizia è dunque una istituzione **che** ha preso forma nel modo più completo dal punto di vista delle moderne strutture e dei mezzi di cui dispone; **che** si rende ogni giorno di più disponibile con le sue preziose risorse umane, a contribuire nel modo più rilevante alla sicurezza e all'ordine pubblico; **che** sotto l'egida del Ministero della Giustizia, dal

quale orgogliosamente dipende, vede costantemente espandersi le sue competenze e responsabilità nel campo dell'esecuzione penale, e non solo. Per consentire pienamente la realizzazione di questi ambiziosi obiettivi di crescita occorre prendere coscienza del ruolo assunto dalla nostra Polizia; assicurare ad essa adeguato sostegno, anche in relazione alle maggiori risorse umane necessarie; riconoscerne la funzione strategica a livello istituzionale, perché una credibile politica per la sicurezza non può non fare degli istituti penitenziari il proprio avamposto; e impegnarsi a diffondere tali consapevolezze affinché da esse questi uomini possano trarre le motivazioni necessarie per superare le tante difficoltà di tutti i giorni e contribuire così sempre più a realizzare quello che solitamente viene efficacemente definito il "carcere della speranza".

La Sua presenza a questa cerimonia, signor Presidente, della quale fortemente Le siamo tutti grati, unitamente a quella delle altre autorità che l'accompagnano, è sicura garanzia che tutto ciò possa realizzarsi con grande attenzione alle legittime aspettative di queste donne e uomini che oggi con sincero orgoglio ho avuto il privilegio di presentare a Lei ed al Paese. Ed il messaggio che ella ha voluto nell'odierna circostanza rivolgere al Corpo, per il suo elevato valore simbolico, e per la densità dei contenuti che lo contraddistingue, sicuramente ci conforta in tale convinzione.

Prima di concludere un pensiero commosso e riconoscente intendo rivolgere alle vittime della Polizia Penitenziaria che hanno sacrificato la loro vita nell'adempimento del proprio dovere, lasciandoci in eredità il loro fulgido esempio di servitori dello Stato, fino all'estremo sacrificio.

A voi tutti donne e uomini della Polizia Penitenziaria, alle vostre famiglie va in questa giornata il nostro più affettuoso saluto, ringraziamento ed augurio.

Viva la Polizia Penitenziaria, viva l'Italia.

**Il Capo del Dipartimento
Pres. Ettore Ferrara**